

LINGUISTICA

I privilegi di un pronome invadente

■ «Di questa storia a me colpiscono tre aspetti»: la citazione viene dal post di una persona di cultura. «Embè?» dirà chi legge. «C'è qualcosa di strano?. No. *A me colpiscono...* è ormai italiano perfetto. Se ne serve chi parla e scrive in punta di forchetta. Ci si pensi, però: quale sarebbe stata la reazione davanti a *Di questa storia a lui colpiscono tre aspetti? Colpire* entra infatti in una costruzione transitiva. Accostare alla sua reggenza la preposizione *a* dovrebbe essere sentito come errore o (che è lo stesso, esprimendosi in italiano) come meridionalismo. Non succede così, invece. Senza differenze geografiche, in un contesto del genere i sì-dicenti trovano *a* adeguata alla reggenza, quando si tratta di pronomi di prima persona. A tale persona danno così enfasi. L'espressione è sempre sotto il segno della prima persona. Aprire bocca, prendere in mano una penna o (in epoca tecnologica) le comparabili attività sono anzitutto dire "io". Dire poi ciò che si ha da dire (ammesso appunto lo si abbia). Eleganza, discrezione imporrebbero allora alla prima persona di non insistere troppo, esprimendosi, sopra la propria evidenza, di lasciarla il più possibile implicita. Oggi, non ce la fa quasi più nessuno. Ecco allora, esemplare, una licenza concessa dalla prima persona a se stessa. Non appena s'esprime, è tutto un suo essere colpita, stupita, meravigliata, preoccupata, indignata e così via. Correlativamente, sente di meritare anche altri privilegi, oltre il (momentaneo) possesso della parola. Pare solo una minuzia grammaticale ma, come dettaglio d'un comportamento spontaneo, è indizio loquace. E antropologia e ideologia dei loquaci odierni ne vengono illuminate. La prima persona che s'esprime in tal modo si rende conto di cosa sta facendo? No. Pensa del resto di non avere scelta. Lo fa, perché non sa fare altro. La volgarità dell'atto non ne risulta ridotta. Semmai, il contrario. Del resto, «a me, a me, a me», manifestazione enfatica di quello che Gadda definì «il più lurido di tutti pronomi», pare ormai la sola cosa che ha veramente voglia di dire la prima persona ideale, nella temperie presente. E c'è persino il sospetto che sia la sola che è in grado di dire.

NUNZIO LA FAUCI